

L'ESTREMA SINISTRA E IL MOVIMENTO GARIBALDINO DI FRONTE ALLA CRISI D'ORIENTE DEL 1875-1878

A. PITASSIO

1. Non molto tempo fa è stato detto che la crisi della questione d'Oriente del 1875-1878 determinò lo sfascio della sinistra italiana: essa infatti provocò il distacco di Garibaldi e dei suoi sostenitori dalla Sinistra costituzionale e di governo. Quest'ultima durante la crisi del '75-'78 si orientò sempre più verso una *Realpolitik* e ben presto avrebbe cominciato a parlare con Francesco Crispi del *sacro egoismo* al quale doveva essere ispirata la politica dello stato italiano¹.

Per comprendere questa affermazione bisogna tenere conto di alcuni aspetti dell'evoluzione della sinistra italiana nei primi due decenni dello stato unitario italiano. La scelta fatta da Garibaldi negli anni precedenti la fondazione del regno d'Italia per il programma "Italia e Vittorio Emanuele" aveva determinato un notevole scompiglio nelle fila democratiche e repubblicane. Questa scelta aveva significato il rinvio del problema istituzionale, l'accettazione, anche se temporanea, del principio monarchico e di un sistema rappresentativo estremamente elitario, l'esclusione quindi dalla vita politica della stragrande maggioranza del popolo italiano. Questa scelta era stata avallata nei fatti da Garibaldi, che appunto per questo venne irriso da Engels, allorché scrisse a Marx, che il generale aveva fatto male i calcoli se pensava che Vittorio Emanuele si sarebbe accontentato del mignolo che egli voleva porgergli². Negli anni '60 questa linea politica venne accentuata da uomini che erano molto vicini a Garibaldi: è il caso di Francesco Crispi il quale lanciò lo slogan "La monarchia ci unisce, la repubblica ci divide". Nacque così una sinistra che rappresentava ceti produttori emergenti, che era ostile alla rigida

¹ J. PIRJEVEC-PIERAZZI, *Italijanska levica in ustaja o Bosni in Hercegovini 1875-1876*, in *100-godišnice ustanaka u Bosni i Hercegovini, drugim balkanskim zemljama i istočnoj krizi 1875-1878 godine*, Sarajevo 1977, tom I, p. 210.

² Engels a Marx, Manchester 4.11.1859, in MARX-ENGELS, *Opere complete*, vol. 40, Roma 1973, lettere 56/59, p. 530.

politica fiscale del governo moderato della Destra storica, che chiedeva un allargamento del suffragio elettorale e che sosteneva una politica più dinamica per il raggiungimento dei confini nazionali. Tutto questo era però sempre subordinato all'accettazione del quadro politico-istituzionale esistente. Vi entrarono a far parte molti uomini vicini a Garibaldi: dal già ricordato Crispi fino al Cairoli.

Quella parte della sinistra che sentiva più profondamente l'esigenza di riforme radicali sul piano sociale e politico e che non condivideva la fiducia nell'istituzione monarchica diede quindi vita all'Estrema Sinistra. Il confine tra Sinistra ed Estrema sinistra si andò precisando alla fine degli anni '60, e cioè dopo l'infelice guerra del 1866 e dopo l'episodio di Mentana, quando i volontari di Garibaldi che volevano entrare nella Roma del Papa furono bloccati dall'intervento francese e perseguitati dal governo italiano³. Entrarono a far parte dell'Estrema, come è già stato scritto, diverse correnti repubblicane, più o meno intransigenti, e fra queste quella garibaldina⁴. Cocente era stata la delusione di Garibaldi verso la monarchia e il suo governo tra il 1866 e il 1867. A partire da quegli anni egli intensificò i suoi rapporti con la Sinistra internazionale: già agli inizi del '67 egli accettò la presidenza della *Lega per la pace e la libertà dei popoli* di Ginevra, dove operava tra l'altro anche Bakunin; nel 1870 accorse in difesa della Francia repubblicana, la Francia - come egli stesso disse - degli immortali principi dell' '89; subito dopo polemizzò con Mazzini, aspramente, difendendo la Comune di Parigi ed ebbe alcune aperture verso l'Internazionale. Alla fine del 1872 fu appunto Garibaldi che sollecitò la fusione delle varie correnti repubblicane in un unico raggruppamento con un unico programma politico democratico-radicale. Fu il cosiddetto "patto di Roma" del radicalismo italiano⁵.

In questi anni comunque, nonostante le divergenze, i ponti tra Sinistra ed Estrema non furono rotti. Quando nel 1876 la Destra storica venne battuta in Parlamento e la Sinistra, con Depretis, ne accolse l'eredità, gli uomini dell'Estrema si disposero ad una "benevola attesa", come essi stessi dissero. Sostanzialmente questa "benevola attesa", è stato rilevato, durò fino al 1882⁶.

2. La "benevola attesa" della Sinistra Estrema verso la politica della Sinistra di governo non esclude comunque che tra i due schieramenti politici non corressero in più di un'occasione aspre polemiche. La crisi della Questione d'Oriente fu appunto una di quelle occasioni.

La Sinistra, allorché formò il governo nel 1876, raccolse pienamente l'eredità politica della Destra Storica sul piano internazionale. Una studiosa serba, l'Aleksić-Pejković, ha colto correttamente la natura contraddittoria della politica estera del nuovo Regno d'Italia: esso era sorto sulla base del principio di nazionalità, che era quindi tenuto a difendere, ma al tempo stesso era erede della politica

³ A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia, 1849-1925*, Milano 1973, pp. 92-98.

⁴ *Ibidem*, p. 99.

⁵ *Ibidem*, pp. 126-129.

⁶ S. MERLI, *Il Secolo*, in *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, Milano 1956, t. I, p. 11.

estera del Regno di Sardegna. Ora il Regno di Sardegna era tra i firmatari del Congresso di Parigi, in cui veniva sancito lo *statu quo* per l'Impero Ottomano⁷. La contraddizione è palese, se si pensa appunto alle tensioni che percorrevano la penisola balcanica e che si ispiravano al "principio di nazionalità". Questa contraddizione non legò particolarmente le mani al conte di Cavour, ma divenne via via di sempre maggior impaccio per i suoi successori, specialmente dopo l'*Ausgleich* austro-magiario e dopo che si andò approfondendo il solco tra governo e iniziativa garibaldina.

Un altro elemento proprio della politica estera della Destra Storica lasciato in eredità alla Sinistra fu quello di perseguire il raggiungimento dei confini nazionali - Trento e Trieste - attraverso un accordo con l'Austria: a questa si sarebbe dovuto procurare in compenso un ampliamento nei Balcani. In occasione della crisi d'Oriente, allorché appunto apparve chiaro che l'Impero austro-ungarico avrebbe occupato la Bosnia e l'Erzegovina, la Sinistra al governo tentò appunto di trarre vantaggio da questa situazione e premette sull'Austria-Ungheria perché in cambio dell'approvazione italiana venissero date all'Italia Trento e Trieste. Il presidente della Camera, Francesco Crispi, andò a Berlino per ottenere l'appoggio di Bismarck all'operazione: ma sia Berlino che Vienna non ne vollero sapere e l'Italia, isolata diplomaticamente, debole militarmente, dovette rinunciare⁸. È evidente che l'*idea dei compensi*, sempre presente nella Destra italiana fin dagli scritti di Cesare Balbo negli anni '40, poco aveva in comune col principio di nazionalità. E la Sinistra patì anche questa contraddizione.

Infine la Sinistra ereditò dalla Destra un altro elemento in politica estera: la paura della discesa della Russia verso il Mediterraneo. Questa paura fu una costante della politica estera di Cavour e dei suoi successori e si ricollegava a una linea politica presente nelle capitali europee⁹. Bisogna dire anche però che questa diffidenza, o meglio ostilità, verso la Russia fu sempre fortissima nelle fila democratiche e repubblicane: in questo caso l'ostilità era rivolta non verso la Russia in quanto Russia, ma verso la Russia dell'autocrazia, verso la Russia che aveva aiutato l'Austria nel 1848, verso la Russia che aveva soffocato le insurrezioni polacche nel 1831 e nel 1863¹⁰. Il problema però sorgeva allorché questa Russia operava in maniera conforme al principio di nazionalità, come di fatto avveniva negli anni '75-'78, per quel che riguardava le popolazioni danubiano-balcaniche.

3. Si può trovare una conferma di quanto detto da una lettura anche rapida della stampa della Sinistra. Prendiamo il caso de *Il popolo romano*, il giornale di Agostino Depretis, uno dei leader della Sinistra, colui che formò nel 1876 il primo

⁷ L. ALEKSIĆ-PEJKOVIĆ, *Politika Italije prema Srbiji do 1870 godine*, Beograd 1979.

⁸ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VI, 1871-1896. *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, Milano 1970, pp. 125-129.

⁹ A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, Torino 1958.

¹⁰ Cf. G. PIERAZZI, *Mazzini e gli Slavi dell'Austria e della Turchia*, in *Atti del XLVI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (1972)*, Città di Castello 1974.

governo della Sinistra. Allo scoppio dell'insurrezione in Erzegovina questo giornale assunse ben presto un atteggiamento favorevole agli insorti; in polemica con l'organo dei moderati *L'opinione*, durante l'estate del 1875, auspicò la fondazione di uno stato slavo meridionale e sostenne che questo avrebbe favorito gli interessi italiani¹¹; si preoccupava però che l'intervento di Austria, Russia e Germania non limitasse la libertà d'iniziativa delle popolazioni insorte e mirasse solo a trarre vantaggi per le tre potenze dalla spartizione dell'Impero Ottomano¹²; questo avrebbe pregiudicato i diritti che l'Italia aveva sulla sponda orientale dell'Adriatico¹³; qui dunque appare evidente come la Sinistra mirasse a trarre vantaggio dalla crisi d'Oriente per ottenere la Dalmazia. Tra l'estate e l'inizio dell'autunno *Il popolo romano* pubblicò appelli agli insorti, lettere di volontari garibaldini partiti per l'Erzegovina, lettere di cittadini italiani a sostegno dell'insurrezione. Si compiacque della possibilità di un intervento serbo e montenegrino a fianco degli insorti, scrivendo: "l'ora del riscatto degli Slavi, dei Greci, dei Balcani fino all'Arcipelago dovrebbe essere scoccata; possano gli avvenimenti non essere apportatori di un disinganno in più..."¹⁴. Quando gli sembrò invece che Milan Obrenović si disinteressasse della sorte degli insorti non risparmiò pesanti sarcasmi nei confronti del principe serbo, accusandolo di oscillare "tra la cupidità della conquista e la viltà del tradimento"¹⁵. Ossessivamente il giornale sottolineò che l'Italia doveva trarre il suo *vantaggio* dalla risoluzione della questione d'Oriente, sicché nel settembre scriveva: "Noi lo confessiamo, abbiamo grande simpatia per uomini (cioè gli insorti) che sanno soffrire e morire così orribilmente. E queste nostre simpatie non si disgiungono affatto da una retta e pacata considerazione di ciò che spetta all'Italia"¹⁶.

Poi, mano a mano si fece strada l'idea che gli insorti non ce l'avrebbero fatta da soli, che la Serbia non sarebbe stata capace di prenderne la guida, sicché "...l'erede naturale e legittimo delle simpatie degli slavi meridionali non può essere che il bianco Tsar della Russia"¹⁷. Da quel momento il giornale di Depretis modificò radicalmente il suo atteggiamento verso la crisi scoppiata nei Balcani. Cominciò a sottolineare moralisticamente le crudeltà del conflitto in Erzegovina e sostenne che le potenze dell'Europa dovevano porre un termine all'insurrezione: era sufficiente chiedere delle riforme alla Turchia, poiché questa era pronta ad accogliere i suggerimenti¹⁸. Si compiacque quindi che le tre potenze del nord si muovessero per ottenere delle riforme per i cristiani dal governo turco, ribadendo

¹¹ *Gli Slavi meridionali*, "Il popolo romano", 21 agosto 1875.

¹² *Il primo passo*, "Il popolo romano", 26 agosto 1875.

¹³ *Un libro sulla Serbia*, "Il popolo romano", 29 agosto 1875.

¹⁴ *La questione d'Oriente*, "Il popolo romano", 4 settembre 1875.

¹⁵ *Le nozze serbe*, "Il popolo romano", 10 ottobre 1875.

¹⁶ *La questione della Erzegovina e il ministero degli esteri*, "Il popolo romano", 14 settembre 1875.

¹⁷ *In Oriente*, "Il popolo romano", 22 ottobre 1875.

¹⁸ "Il popolo romano", 5 novembre 1875.

che la Turchia avrebbe fornito le garanzie necessarie della sua buona volontà¹⁹. Alla fine di novembre del 1875 poté quindi scrivere che: "L'Italia, a nostro parere, non avendo nulla da guadagnare colla scomparsa dell'Impero ottomano dalla carta d'Europa, è costretta come la Francia a rimanere in osservazione..."²⁰.

Come si può vedere a questo punto la Sinistra di Depretis e Crispi era pronta a raccogliere l'eredità della Destra storica: ormai essa si faceva paladina anche dell'integrità dell'impero ottomano. Infatti essa si poteva battere per il principio di nazionalità soltanto se avesse portato immediati vantaggi allo stato italiano. È chiaro che la frattura tra la Sinistra e l'Estrema sinistra era inevitabile su questo terreno.

Si può aggiungere un altro particolare. Il 10 marzo 1876, due giorni dopo che la Destra storica era stata battuta sull'elezione alla Presidenza della Camera e mentre ormai si attendeva la formazione di un governo della Sinistra, *Il popolo romano* tornava sul problema della questione d'oriente per ribadire che "...l'interesse di tutti i governi indistintamente consiste nella conservazione dello *statu quo*"; si compiaceva che la stampa austriaca e russa avessero un accento antinsurrezionale ben marcato, che l'Italia *per bocca del suo Re* garantisse l'integrità dell'Impero ottomano; infine si dichiarava del tutto convinto che *l'insurrezione ha un carattere più amministrativo che politico*, polemizzava quindi con la stampa dell'Estrema che voleva attribuire questo carattere politico ai moti balcanici. A parere de *Il popolo romano*, infatti, "le utopie dei pochi emigrati non ... sembrano vevoli ad imprimere alla politica generale un movimento a loro modo"²¹.

A questo punto si può ben dire che l'organo di governo si chiudeva gli occhi davanti alla realtà, in funzione della politica di conservazione sul piano internazionale che stava per cominciare. La differenza con l'Estrema appare notevole: è sufficiente prendere in esame a questo proposito gli appelli e le lettere di Garibaldi, la stampa radicale. Ma questo non vuole significare che anche l'Estrema e il movimento garibaldino non avessero in quegli anni le loro incertezze e le loro contraddizioni.

4. L'Estrema radicale e repubblicana adottò posizioni diverse, ma questo non significa che anche al suo interno non ci fossero oscillazioni, se non addirittura contraddizioni. Garibaldi e l'Estrema sostennero ben presto il moto insurrezionale nella penisola balcanica. Fin dall'agosto 1875 gli organi di stampa più vicini alle posizioni garibaldine, *Il Secolo* di Milano e *La Capitale* di Roma inneggiarono agli insorti ed attaccarono la diplomazia delle potenze, accusate di difendere lo *statu quo*²². L'ostilità ai disegni della diplomazia era un motivo stabile del movimento

¹⁹ *I quattro imperi*, "Il popolo romano", 11 novembre 1875.

²⁰ *La questione d'Oriente*, "Il popolo romano", 23 novembre 1875.

²¹ *L'Oriente*, "Il popolo romano", 10 marzo 1876.

²² *La politica fuori di casa*, "La Capitale", 12 agosto 1875; *Gli insorti e la diplomazia*, "Il Secolo", 3-4 settembre 1875.

radicale e puntualmente lo troviamo negli appelli di Garibaldi. Questi nell'ottobre del '75 in un proclama "Ai fratelli dell'Erzegovina e agli oppressi dell'Europa orientale" invitava tutti i popoli soggetti ai Turchi, dagli Slavi ai Romeni, dagli Albanesi ai Greci, a ricacciare uniti gli Ottomani oltre il Mar di Marmara e raccomandava: "Non vi fidate della diplomazia, codesta vecchia senza cuore vi ingannerà certamente. Ma con voi stanno gli uomini di cuore del mondo intero..."²³.

Un richiamo dunque alla solidarietà dei popoli contro la solidarietà di interesse dei governi. Questa solidarietà venne espressa in Italia, come in altre parti d'Europa, dai comitati di soccorso agli insorti e dalla partecipazione di volontari garibaldini²⁴. Gli insorti dell'Erzegovina chiesero l'intervento dello stesso Garibaldi²⁵: questi, ormai vecchio e ammalato, scriveva al voivoda Ljubibratić che si rammaricava di non poter partecipare di persona alla lotta, ma lo assicurava che si sarebbe adoperato per la causa, che avrebbe cercato di muovere tutte le popolazioni balcaniche a sostegno dell'insurrezione²⁶. La sua partecipazione ai comitati di soccorso, i suoi appelli nei mesi seguenti testimoniarono il suo impegno in questa direzione²⁷. Sollecitati da lui partirono i primi volontari garibaldini per l'Erzegovina.

Ma il tipo di volontariato garibaldino degli anni 1875-76 merita una particolare attenzione. Dall'analisi di questo volontariato e del suo intervento possiamo cercare di capire la posizione dello stesso Garibaldi, le attese di una parte dell'Estrema dall'insurrezione nei Balcani. Si è molto discusso intorno ai rapporti tra Garibaldi, l'Internazionale e Bakunin²⁸. Vale la pena comunque ricordare che l'uomo di fiducia di Garibaldi in Erzegovina fu un convinto internazionalista, un uomo che era stato a lungo in corrispondenza con Bakunin, Celso Ceretti²⁹. Costui divenne segretario del voivoda Ljubibratić; assieme a lui operarono numerosi

²³ Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Garibaldi [d'ora in poi ENSGG], Bologna 1932-1937, vol. VI, pp. 158-159.

²⁴ J. PIRJEVEG-PIERAZZI, *op. cit.*, p. 212; M. DEAMBROSIS, *La partecipazione dei garibaldini e degli internazionalisti italiani all'insurrezione di Bosnia ed Erzegovina del 1875-1876 e alla guerra di Serbia*, in *Atti e Memorie*, 1967. *Studi garibaldini e altri saggi*, Mantova 1967; G. NOVAK, *Italija prema stvaranju Jugoslavije (1875-1876)*, Zagreb 1925, p. 8 ss.

²⁵ A. TAMBORRA, *Garibaldi e l'Europa*, Salerno 1961.

²⁶ *Al voivoda Ljubibratić ed ai suoi valorosi compagni dell'Erzegovina*, 29 ottobre 1875 (ENSGG VI, p. 160).

²⁷ G. NOVAK, *op. cit.*, p. 90; cf. ENSGG VI, pp. 228-230, 240, 241, 254-255.

²⁸ Sui rapporti tra Garibaldi e Bakunin cf. gli articoli di P.C. MASINI, *La visita di Bakunin a Garibaldi*, "Movimento operaio" 3 (1952), pp. 472-481 e P.C. MASINI e G. BOSIO, *Bakunin, Garibaldi e gli affari slavi (1862-1863)*, "Movimento operaio" 1 (1952), pp. 78-92, ma soprattutto *Archives Bakunin* a cura di A. LEHNING, Leiden 1961-1971, voll. 1-3. - Per quanto concerne poi il dibattito sulle aperture o meno di Garibaldi all'Internazionale e alla Comune di Parigi mi limito a rinviare alla bibliografia di A.P. CAMPANELLA, *Giuseppe Garibaldi e la tradizione garibaldina. Una bibliografia dal 1807 al 1970*, Ginevra 1971, pp. 843-852.

²⁹ R. ZANGHERI, *Celso Ceretti e la crisi della democrazia dopo l'Unità*, "Bolletino mensile della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna", settembre 1951 (numero straordinario).

altri internazionalisti. Il desiderio del principe Nicola di Montenegro di controllare l'insurrezione attraverso capi militari di sua fiducia mise ben presto il Ljubibratić in una situazione difficile e alla fine dovette abbandonare nel gennaio 1876 l'Erzegovina. Celso Ceretti seguì il Ljubibratić, assieme ad altri internazionalisti: prima in esilio, poi arrestati dagli Austriaci, nel carcere di Linz³⁰. Garibaldi sostenne in tutti quei mesi l'operato del Ljubibratić: consapevole delle tensioni esistenti tra Ljubibratić e il principe del Montenegro inviò nel dicembre del '75 il conte Vivaldi Pasqua a sondare le intenzioni di Cetinje³¹. Ancora a metà febbraio 1876 Garibaldi scrisse che il nemico mortale del Ljubibratić era Nicola di Montenegro, che non vedeva l'ora di annettersi l'Erzegovina³². La scelta di Garibaldi per Ljubibratić appare chiaramente come una scelta di fiducia nella spontaneità del moto rivoluzionario di contro alle pretese dei principi; era una scelta in armonia con le sue aperture al movimento internazionalista. D'altronde fin dall'inizio dell'insurrezione il giornale *La Capitale* aveva insistito sul tema della rivoluzione: contro coloro che speravano che l'età delle rivoluzioni fosse finita il giornale ricordava minacciosamente che avevano ragione a temere del carattere rivoluzionario del moto in Erzegovina; infatti "...i governi che non hanno a base ferma la libertà dei popoli" dovevano temere la rivoluzione³³. Il moto insurrezionale nei Balcani del 1875 venne dunque avvertito da Garibaldi e da una parte dello schieramento radicale come la ripresa di un movimento popolare destinato a trasformare non solo la carta del sud-est europeo, ma lo stesso rapporto tra popoli e governi.

Ma non erano tutti internazionalisti i garibaldini, né erano tutti repubblicani intransigenti. La vicenda Ljubibratić spaccò sia le formazioni garibaldine in Erzegovina, sia i comitati di soccorso in Italia.

L'antico mazziniano Maurizio Quadrio dette le dimissioni dalla presidenza del Comitato centrale di soccorso per l'Erzegovina: dopo il ritiro di Ljubibratić ritenne infatti inutile continuare a sostenere l'insurrezione. Altri garibaldini invece, come lo stesso Vivaldi Pasqua, rimasero a combattere nelle bande controllate dal Montenegro; la loro posizione fu sostenuta da Trieste da parte di Eugenio Popović, che difese anche l'operato di Nicola di Montenegro e criticò quello di Ljubibratić. Si deve tener conto che il Popović aveva rapporti molto cordiali con Garibaldi e premette su di lui perché cambiasse atteggiamento³⁴.

Il quotidiano milanese *Il secolo* assunse un atteggiamento imparziale. Da una parte pubblicava lunghi articoli in cui celebrava Ljubibratić³⁵, dall'altra i suoi cor-

³⁰ G. BARBANTI BRODANO, *Su la Drina. Ricordi e studi slavi*, Milano 1878, p. 194; G. NOVAK, *op. cit.*, p. 127.

³¹ A. TAMBORRA, *Garibaldi e l'Europa*, cit.

³² *Garibaldi e l'Erzegovina*, "Il popolo romano", 15 febbraio 1876.

³³ *La rivoluzione in Europa*, "La Capitale", 17 agosto 1875.

³⁴ J. PIRJEVEC-PIERAZZI, *op. cit.*, p. 212; M. DEAMBROSIS, *op. cit.*, p. 38; E. POPOVIĆ, *Garibaldi e l'Oriente*, "Rivista storica del Risorgimento italiano" 1 (1896), fasc. 3; E. POPOVIĆ, *Il ritiro di Ljubibratić*, "Il popolo romano", 1 febbraio 1876.

³⁵ Cf. l'articolo con ritratto di Ljubibratić del 5-6 novembre 1875; diversi articoli tra il febbraio e

rispondenti dall'Erzegovina, che erano i garibaldini rimasti, non risparmiavano critiche ai compagni partiti. Dalle colonne del giornale li accusavano di avere malamente influenzato Ljubibratić e Garibaldi stesso³⁶.

5. Tra l'agosto 1875 e la primavera 1876 la stampa radicale assunse comunque un atteggiamento di sostanziale fiducia nell'iniziativa popolare. Allo stesso tempo portò delle feroci critiche alle dinastie regnanti in Serbia, Montenegro, Grecia e Romania per la loro incapacità di accogliere le richieste popolari, per il mancato soccorso agli insorti, per essere subordinate alla volontà delle grandi potenze. Già alla fine di luglio *Il secolo* dedicava un lungo articolo ad una manifestazione di solidarietà per l'Erzegovina ad Atene: vi affermava che i sentimenti espressi dalla popolazione ateniese erano presenti in Serbia, in Romania, tra gli Slavi soggetti ai Turchi e tra quelli soggetti all'Austria-Ungheria sino a quelli compresi nell'Impero russo. Si rammaricava però che questi sentimenti di solidarietà non fossero sentiti dai governi³⁷. Una decina di giorni più tardi attaccava aspramente il regime di Carol di Hohenzollern, perché non rispondeva alle attese popolari; scriveva che "Il principe Carlo non sente nelle vene sangue rumeno, epperò non esercita la politica rumena né in casa né fuori casa". Serbia e Romania avevano molte somiglianze, in entrambi i paesi si falsificavano le elezioni, si imponevano al popolo governi reazionari e odiosi, si perseguiva una politica antinazionale. L'articolo proseguiva però fiducioso: "Le ultime notizie pervenuteci sono tali che pare ci vogliano preparare ad un'esplosione: si sente il fremito che precorre la rivoluzione del partito nazionale contro il trono degli Hohenzollern e contro la sua guardia del corpo del tutto innazionale. I patrioti credono d'aver abbastanza motivi per essere appoggiati nel tentare un colpo decisivo". La cattiva amministrazione interna e il rifiuto di appoggiare la causa nazionale sarebbero stati la rovina di Carol³⁸. Analoghe considerazioni vennero fatte per gli altri principati balcanici³⁹. Agli inizi del febbraio 1876 *Il secolo* accomunò nella prossima rovina i sovrani turco, greco, serbo e rumeno. Stavano tutti per crollare: il Sultano perché aveva uno stato in disfacimento, il re greco perché doveva affrontare una forte opposizione repubblicana, i principi serbo e romeno perché non avevano trovato un accordo coi loro popoli sulla politica nazionale. La convinzione del giornale era quindi che non "...appena si comincerà ad operare sotto i Balcani si finirà col far pulito il terreno anche sotto i Carpazi"⁴⁰.

il marzo 1876, *L'arresto di Ljubibratić*, 15-16 marzo 1876 e *Gli effetti della nota Andrassy*, 23-24 marzo 1876.

³⁶ *Lettere erzegovesi*, "Il Secolo" 3-4 marzo 1876.

³⁷ *L'insurrezione dell'Erzegovina*, "Il Secolo", 31 luglio/1 agosto 1875.

³⁸ *La Rumenia*, "Il Secolo", 11-12 agosto 1875.

³⁹ Cf. per la Serbia la *Rassegna politica* dell'11-12 settembre, del 17-18 settembre, del 27-28 settembre, del 23-24 ottobre, del 19-20 novembre 1875; del 28-29 gennaio 1876. Per la Grecia, *La stampa greca e l'Erzegovina*, 22-23 settembre 1875.

⁴⁰ *Quattro sovrani in bilico*, "Il Secolo", 1-2 febbraio 1876.

Queste erano le aspettative della Estrema per la Romania: si comprende allora bene la lettera del patriota e volontario garibaldino romeno T. Dunca a Giuseppe Garibaldi. La lettera è appunto del febbraio 1876. Il Dunca si dimostrava chiaramente insoddisfatto della politica del conservatore Lascar Catargiu e di Carol di Hohenzollern, temeva che questi facesse gli interessi solo di Bismarck, chiedeva consiglio a Garibaldi su che cosa fare nel caso la crisi d'Oriente precipitasse: "Siamo un pugno, Generale, ma non vogliamo mai sbagliare di bandiera, sbagliare la vera via dei democratici"⁴¹. Era insomma una richiesta di approvazione a Garibaldi di un eventuale colpo di stato. Ma Garibaldi nella risposta assunse un atteggiamento prudente e invitò Dunca ad incitare la gioventù romena a combattere sotto la bandiera della libertà finché i turchi non fossero stati cacciati dall'Europa⁴². Evidentemente lo scontro manifestatosi proprio in quelle settimane nelle fila garibaldine e dell'Estrema a proposito di Ljubibratić e del Montenegro aveva avuto i suoi effetti anche su Garibaldi.

6. A partire dalla primavera del 1876 la stampa dell'Estrema dimostrò maggior interesse e maggior simpatia per l'iniziativa dei principi. Alcune cose stavano cambiando: era fallito l'intervento delle grandi potenze manifestatosi con la Nota Andrassy, le divergenze austro-russe permettevano maggior spazio di manovra alla Serbia⁴³ e al Montenegro, i principi formavano governi più accettabili all'opinione pubblica sia in Serbia⁴⁴ che in Romania⁴⁵ all'inizio di maggio, infine l'insurrezione per sopravvivere aveva assolutamente bisogno di un intervento dall'esterno. Divenne dunque prioritaria all'interno dell'Estrema la cacciata dei Turchi dall'Europa, l'emancipazione nazionale delle popolazioni cristiane: su questi due motivi d'altronde Garibaldi insisteva da quasi vent'anni. Il problema dell'assetto istituzionale, i primi interessi per la questione sociale vennero dunque messi da parte. All'approssimarsi della guerra serbo-turca i volontari garibaldini, ritornati dall'Erzegovina tra il febbraio e il marzo 1876, accorsero a Belgrado. E fra essi c'erano anche gli internazionalisti con alla testa Celso Ceretti: da lontano Garibaldi li incitava alla liberazione dei Cristiani schiavi, alla cacciata del *dispotismo della Mezzaluna*⁴⁶.

Il secolo tuonava contro gli amici della pace, li chiamava propugnatori della

⁴¹ Museo Centrale del Risorgimento, Roma: *T. Dunca a Garibaldi*, Jassy, 9 febbraio 1876, Busta 45, f. 27. Cf. A. TAMBORRA, *Garibaldi e l'Europa*, p. 72.

⁴² *G. Garibaldi al comandante Dunca*, Roma, 15 febbraio 1876, riportata sul giornale bulgaro "Stara planina" del 1 maggio 1876.

⁴³ *Se l'Austria potesse intervenire in Oriente*, "Il Secolo", 29-30 marzo 1876; *Speranze infondate di pace*, "Il Secolo", 10-11 aprile 1876.

⁴⁴ *Il combattimento di Duga e la crisi serbiana*, "Il Secolo", 5-6 maggio 1876.

⁴⁵ *Storia del popolo romeno*, Roma 1971, pp. 330-331.

⁴⁶ R. ZANGHERI, *op. cit.*, p. 5; G. BARBANTI BRODANO, *op. cit.*, p. 192; ENSGG VI, p. 240.

schiavitù dei popoli, amici della Turchia, esultava al congiungimento dell'insurrezione con l'esercito del Montenegro⁴⁷.

A guerra scoppiata non esitò a soprannominare il generale russo Černaev, che comandava i volontari russi in Serbia, "il Garibaldi russo"⁴⁸. La diffidenza contro la Russia era presente nell'Estrema quasi quanto nella Sinistra⁴⁹, ma nella primavera-estate 1876 oggetto di forti attacchi fu soprattutto il governo inglese per la sua politica di sostegno alla Turchia. La feroce repressione turca dell'insurrezione bulgara consolidò, se pure occorreva, l'odio contro l'impero ottomano nell'Estrema. Garibaldi scriveva a Dobelli indignato del comportamento del governo inglese, faceva appello all'opinione pubblica, alla stampa perché si mobilitasse per il caso bulgaro⁵⁰.

Fin dall'inizio l'Estrema sperò nella solidarietà dei paesi danubiano-balcanici e delle forze democratiche con la Serbia e il Montenegro. Profonda fu la delusione per la solidarietà manifestata da Klapka alla Turchia: su *Il secolo* comparvero parole di fuoco contro il vecchio compagno d'armi di Garibaldi. Si scrisse che immensa era la distanza tra i due, se solo si pensava che Garibaldi, nonostante i torti subiti dalla Francia di Napoleone III non aveva esitato a difendere nel 1870 la Francia repubblicana. Solo l'egoismo nazionale ispirava Klapka, ma l'egoismo era il peccato più in odio a Dio: se gli individui scontavano questo orribile peccato nell'aldilà, era certo che i popoli che si macchiavano del peccato d'egoismo avrebbero ben presto pagato su questa terra la colpa loro. Così sarebbe stato per gli Ungheresi⁵¹.

Altrettanto netta fu la risposta che *Il secolo* dette in quello stesso periodo ad uno studente romeno che aveva indirizzato una lettera al giornale per difendere la neutralità romena durante il conflitto serbo-turco. Il giovane, Victor Stoica, difendeva l'alleanza tra Germania e Romania, perché avrebbe permesso presto alla Romania di ottenere la Transilvania, la Bucovina, il Banato e altre antiche terre romene ora sotto gli Asburgo. Il nemico principale per la Romania era l'Austria e questo un italiano doveva comprenderlo, e altrettanto odiate erano l'Ungheria, serva dell'Austria, e la Russia. Se la Romania non prendeva parte alla guerra contro la Turchia, era perché non aveva alcun interesse alla vittoria della Serbia e del Montenegro. Serbia e Montenegro erano, per il giovane Stojca, più di un avamposto della Russia, essi erano il fine della Russia stessa. E allora era meglio essere tributari dei Turchi che schiavi degli Slavi. La redazione de *Il Secolo* condannava la posizione del giovane romeno: innanzitutto condannava l'odio razziale che ispirava la lettera e sosteneva che le rivalità nazionali ormai dovevano essere superate dal principio federativo, non ci doveva quindi essere spazio per contrapposizioni tra popoli germanici, slavi e latini. Con i Serbi e i Montenegrini doveva schierarsi

⁴⁷ *Parlano i fatti*, "Il Secolo", 4-5 luglio 1876.

⁴⁸ *Guerra d'Oriente: il generale Cernaieff*, "Il Secolo", 16-17 luglio 1876.

⁴⁹ *La politica del governo italiano*, "Il Secolo", 10-11 giugno 1876.

⁵⁰ *Garibaldi al Signor Dobelli, direttore de "La Capitale"*, 17 agosto 1876 (ENSGG VI, p. 241).

⁵¹ *Voce di una coscienza sulla questione orientale*, "Il Secolo", 11-12 luglio 1876.

tutto il mondo libero, perché essi erano corsi in aiuto di altri popoli oppressi e si battevano per ricacciare un oppressore comune a tutte le popolazioni del sud-est europeo. Era vero che i Serbi e i Montenegrini ricevevano l'aiuto della Russia. Questo non significava che volessero essere Russi. Anche gli Italiani avevano ricevuto l'aiuto della Francia, ma non l'avevano ricevuto per diventare francesi. Si raccomandava quindi ai Romeni di non guastare i loro rapporti con i Serbi e con i Bulgari, che erano stati sempre buoni. Questi buoni rapporti avrebbero facilitato un processo federativo, indispensabile in una zona in cui le popolazioni erano tanto miste. Non i progetti di conquista o di egemonia, ma la federazione avrebbe giovato alle popolazioni del sud-est europeo. E adesso indispensabile era l'impegno contro i Turchi, senza alzare barriere tra i popoli oppressi, accusandone alcuni di essere solo pedine nelle mani della Russia⁵².

I Turchi fuori d'Europa comunque: questo fu il motto dell'Estrema fino al 1876. Garibaldi se ne fece interprete fino alle estreme conseguenze. Nell'ottobre di quell'anno scriveva: "...benché poco adoratore del Knouth, io confesso francamente di aver desiderato di vedere alcune centinaia di mila russi a Costantinopoli per mettere fine a tanto abbominio. Tutto ciò per l'impero della Mezzaluna, che credo desiderabile, da chiunque ha senso d'umanità, di veder tornare verso i suoi Lari della Tartaria..."⁵³.

Era questa un'affermazione certo nuova nell'ambito della sinistra Estrema e della tradizione repubblicana in Italia.

7. Sia i liberali moderati che lo schieramento democratico e repubblicano avevano nutrito, sia pure per ragioni diverse, durante tutto il periodo risorgimentale una profonda diffidenza verso la Russia autocratica.

Questa diffidenza fu presente anche nell'Estrema durante la crisi del 1875-1878⁵⁴.

Fino a quando però parve possibile che gli insorti bosniaci, erzegovini, bulgari, assieme ai principati serbo e montenegrino, riuscissero a liberarsi dell'Impero Ottomano, l'Estrema non si dimostrò particolarmente preoccupata della politica di Pietroburgo. Venne anzi esaltato lo spirito di solidarietà del popolo russo per gli Slavi meridionali⁵⁵. I radicali si compiacquero che la rivalità tra Austria e Russia offrisse spazio alle popolazioni balcaniche⁵⁶. Allo scoppio della guerra serbo-turca *Il Secolo* ebbe posizioni oscillanti; da un lato manifestò il suo spavento per un possibile espansionismo russo: "Diciamo la verità, - scriveva agli inizi del luglio 1876 - nessuno vedrebbe con piacere dominare sulle rive del Bosforo lo

⁵² Rettificazione d'un punto importante della *Questione d'Oriente*, "Il Secolo", 17-18 luglio 1876.

⁵³ *Una parola all'orecchio della diplomazia*, "La Capitale", 16 ottobre 1875.

⁵⁴ *L'insurrezione erzegovina*, "La Capitale", 15 agosto 1876; *La politica estera del governo italiano*, "Il Secolo", 10-11 giugno 1876.

⁵⁵ *Dalle sponde della Neva*, "Il Secolo", 26-27 aprile 1876.

⁵⁶ *Se l'Austria potesse intervenire in Oriente*, "Il Secolo", 29-30 marzo 1876.

czar; il giorno in cui il governo moscovita piantasse la sua sede a Costantinopoli, l'Europa diverrebbe serva dello czar, o per lo meno dovrebbe raccogliere tutte le sue forze per equilibrare a stento la potenza del polipo mostruoso, che stendendo le sue bandiere minaccerebbe ad ogni istante e ad un tempo solo di soffocare il continente orientale e l'occidentale..."⁵⁷; d'altro lato però dimostrò di comprendere come fatto positivo la solidarietà del popolo russo per gli Slavi meridionali⁵⁸, polemizzò duramente con la politica degli stati europei occidentali, ed in particolare con quella inglese, per il loro disinteresse cinico verso le sofferenze delle popolazioni balcaniche⁵⁹; sperò infine addirittura nel settembre 1876 in un intervento diretto della Russia a fianco di Serbi e Montenegrini. Non ci si faceva illusioni su una politica disinteressata della Russia, ma si aveva fiducia nella capacità dell'Europa di controbilanciare la potenza russa qualora questa si rendesse pericolosa per gli interessi delle nazioni *non slave*. L'obiettivo principale doveva essere al momento quello di "Fuori i Turchi"⁶⁰.

Verso la metà d'ottobre del 1876, quando apparve chiara la sconfitta serba, allora l'atteggiamento della stampa dell'Estrema mutò profondamente. La Russia venne allora accusata di aver lasciato stremare gli slavi meridionali per essere arbitra assoluta di una risistemazione dei Balcani. Essa che aveva distrutto la Polonia non poteva essere la potenza liberatrice nei Balcani, essa che aveva negato religione, lingua, amministrazione ai Polacchi non poteva accusare i Turchi di atrocità⁶¹. Essa aveva ben imbrogliato le carte per apparire come la potenza liberatrice, ma per fortuna i Greci e i Romeni ne avevano diffidato: quegli ufficiali che avevano combattuto in Serbia e tutti celebravano come eroi erano gli stessi che nel '63 si erano macchiati in Polonia di orrendi crimini⁶².

Su questa linea la stampa radicale si mosse per tutti i restanti mesi del 1876 e per buona parte del 1877. Quella stampa che aveva esaltato l'iniziativa militare fino ad allora per cacciare i Turchi dall'Europa, si batté in quei mesi perché la pace fosse mantenuta.

All'approssimarsi della guerra russo-turca *Il Secolo* scriveva che l'inazione dei governi occidentali, paralizzati da gelosie interne, aveva permesso alla Russia di presentarsi sola a difendere gli interessi degli slavi meridionali: ora però la guerra che stava per scoppiare rischiava di "sostituire una conquista con un'altra e al dispotismo turco l'ultrapotenza dell'autocrate russo"⁶³.

Pochi giorni più tardi, a guerra iniziata, si contrapponevano le guerre che redimevano i popoli, come quella per la Grecia o per l'indipendenza dell'Italia, al-

⁵⁷ *L'avvenire*, "Il Secolo", 1-2 luglio 1876; *Nulla dies sine linea*, "Il Secolo", 4-5 agosto 1876.

⁵⁸ *Gli ultimi dispacci*, "Il Secolo", 2-3 luglio 1876.

⁵⁹ *La diplomazia nella questione d'Oriente*, "Il Secolo", 10-11 agosto 1876; *Le atrocità turche in Bulgaria*, ivi; *La barbarie in Europa*, "Il Secolo", 11-12 agosto 1876.

⁶⁰ *Fuori i Turchi*, "Il Secolo", 16-17 settembre 1876.

⁶¹ *Dove si andrà a finire*, "Il Secolo", 29-30 ottobre 1876.

⁶² *L'azione della Russia*, "Il Secolo", 16-17 ottobre 1876.

⁶³ *La guerra s'avvicina*, "Il Secolo", 12-13 aprile 1877; cf. anche *La guerra*, "Il Secolo", 18-19 aprile 1877.

le guerre per *desiderio di conquista* o *gelosie di primato*, come quella franco-russa: la guerra russo-turca doveva essere assimilata alla seconda categoria⁶⁴.

Pervaso dalla paura della Russia il giornale radicale dimostrò una completa sfiducia nell'iniziativa dei popoli: dubitò, ad esempio, che la Romania avesse voluto dichiarare la sua indipendenza per sua volontà il 21 maggio 1877⁶⁵.

I Romeni non agivano liberamente, secondo *Il Secolo*, ma costretti dalla presenza delle truppe russe: infatti i Romeni avevano più propensione a combattere verso est che verso sud⁶⁶. Sembra difficile riconoscere lo stesso giornale che aveva risposto qualche mese prima in maniera così puntuale alla lettera del giovane Stojca. Evidentemente non tutti erano dell'idea del giornale radicale: il garibaldino Luigi Cazzavillan, dopo aver militato in Serbia con la legione italiana nel '76, partiva per la Romania per arruolarsi come volontario. Poiché le leggi del paese glielo vietavano, divenne corrispondente dal fronte proprio del giornale radicale milanese.

Più tardi, stabilitosi in Romania, fondò a sua volta un giornale a giusto titolo famoso nella storia della stampa romena, l'*Universal*⁶⁷.

Lo stesso Garibaldi d'altronde nell'ottobre pregava il direttore de *La Capitale* Dobelli di pubblicare il suo compiacimento per il valore dei soldati romeni impegnati per la libertà del loro paese⁶⁸.

Bisognò invece arrivare alle battute finali della guerra per vedere un cambiamento di linea nel giornale radicale milanese. A partire da gennaio poi, una volta conosciute le proposte di pace russe, il giornale più volte espresse il suo compiacimento per la moderazione di Pietroburgo, parlò di una Russia scesa in campo per difendere gli oppressi, mentre le potenze occidentali, gli ungheresi, i clericali si battevano per l'integrità ottomana⁶⁹. Spaventato da una guerra tra Russia e Inghilterra si batté per la pace e per la soluzione attraverso un arbitrato internazionale, in cui decidessero i popoli e non la diplomazia. Fu anche in quei mesi la posizione di Garibaldi⁷⁰.

Svanì comunque nella primavera del 1878 ogni accenno al regime interno russo, al problema della Polonia. Ci troviamo anche qui di fronte a forti oscillazioni della stampa radicale durante gli anni della crisi orientale. Oscillazioni, incertezze ed anche diversificazioni.

8. Un ultimo punto voglio almeno sfiorare, quello dell'atteggiamento dell'Estrema radicale rispetto alla politica italiana durante la crisi d'Oriente.

⁶⁴ *La solidarietà nel bene*, "Il Secolo", 20-21 aprile 1877.

⁶⁵ *Lettere rumene* (Bucarest, 24 maggio), "Il Secolo", 1-2 giugno 1877.

⁶⁶ *Rassegna politica*, "Il Secolo", 7-8 maggio 1877.

⁶⁷ C. ISOPESCU, *La stampa periodica romeno-italiana in Romania e in Italia*, Roma 1937, pp 28-37.

⁶⁸ ENSGG VI, p. 276.

⁶⁹ *L'Europa non savà cosacca*, "Il Secolo", 27-28 marzo 1878.

⁷⁰ *Garibaldi e l'arbitrato*, "Il Secolo", 27-28 marzo 1878.

All'interno dell'Estrema ci furono differenze, più o meno appariscenti, fin dall'inizio: l'organo radicale romano, *La Capitale*, fin dai mesi iniziali della crisi insistette in modo particolare sull'esigenza di assicurare la Dalmazia all'Italia⁷¹.

Allorché nell'agosto del 1875 si registrarono degli incidenti tra operai italiani emigrati e popolazione slava della Dalmazia, *La Capitale* ebbe parole durissime contro la comunità croata e ribadì la necessità di ottenere la Dalmazia all'Italia⁷²: più tardi modificò il tenore dei suoi articoli, ma non di molto⁷³. Molto diverso il comportamento del giornale di ispirazione radicale di Milano, *Il Secolo*: appunto in occasione degli incidenti ricordati anche *Il Secolo* ebbe inizialmente parole molto dure contro la popolazione croata. Ma in seguito, una decina di giorni più tardi, non solo ridimensionava l'incidente, ma si profondeva nell'esaltazione delle virtù degli slavi, si augurava che appunto la Dalmazia fosse un ponte tra la civiltà italiana e quella slava⁷⁵. Infine pubblicava in prima pagina una rimostranza di 60 comuni slavi dalmati contro la montatura propagandistica che si era fatta dell'incidente. *Il Secolo* accusava implicitamente la comunità italiana di aver agito con spirito di partigianeria e lamentava che ciò fosse stato fatto nel momento in cui gli Slavi si stavano battendo per la libertà e l'indipendenza⁷⁶.

Questo episodio spiega abbastanza bene la linea di condotta che un giornale come *Il Secolo* avrebbe seguito nei mesi successivi della crisi, e cioè quella di una difesa abbastanza intransigente del principio di nazionalità, dei diritti dei popoli oppressi.

In più occasioni questo giornale respinse con fermezza una politica che tendesse a dare vantaggi all'Italia attraverso un accordo con l'Austria a spese delle popolazioni slave⁷⁷. Si dichiarò nettamente contrario alla famosa politica dei compensi propria dei moderati e che la stessa sinistra stava facendo propria. Ma la linea dell'organo radicale romano *La Capitale* fu più possibilista: non aderì alla politica dei compensi, ma sperò che l'Italia potesse trarre vantaggio dalla crisi orientale per ricongiungere non solo Trento e Trieste, ma anche la Dalmazia, alle spese di un neonato e più debole stato slavo meridionale.

Si giunse così al Congresso di Berlino. Nell'imminenza di questo congresso il deputato radicale Cavallotti fece un importante discorso alla Camera: in questo discorso il deputato dell'Estrema osservò che, visto che si doveva arrivare ad una revisione del Trattato di Santo Stefano, era bene che l'Italia si accordasse con l'Austria e l'Inghilterra per ottenere il ricongiungimento di Trento e Trieste alla madre patria. L'Italia avrebbe potuto concedere così il suo assenso all'annessione

⁷¹ *Politica e rivoluzione*, "La Capitale", 21 agosto 1875.

⁷² *La verità sui fatti di Dalmazia*, "La Capitale", 3 agosto 1875.

⁷³ *Politica e rivoluzione*, "La Capitale", 21 agosto 1875.

⁷⁴ *La questione degli italiani in Dalmazia*, "Il Secolo", 8-9 agosto 1875.

⁷⁵ *Gli italiani in Dalmazia*, "Il Secolo", 21-22 agosto 1875.

⁷⁶ *Rimostranze dei Dalmati*, "Il Secolo", 26-27 agosto 1875.

⁷⁷ Cf. in particolare *L'Italia di fronte alla questione orientale*, "Il Secolo", 23-24 aprile 1877; *L'Italia e la questione d'Oriente*, ivi, 6-7 maggio 1877.

della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria-Ungheria⁷⁸. Era questo il capovolgimento della linea mazziniana e garibaldina della difesa del principio di nazionalità: l'accettazione della tesi di Cesare Balbo dei compensi. Era nata alcuni mesi prima l'*Associazione dell'Italia irredenta*, sotto gli auspici dello stesso Garibaldi, con lo scopo appunto di ricongiungere Trento e Trieste all'Italia. Ad alcuni membri di questa associazione, come ad Eugenio Popović, il discorso di Cavallotti piacque anche se lo ritenevano irrealizzabile⁷⁹. Non si avvertiva dunque la carica di egoismo nazionale che vi era implicita.

Il radicalismo de *Il Secolo* si mantenne fermo invece alla difesa del riconoscimento a tutti i popoli dei loro diritti nazionali.

Alla conclusione del Congresso di Berlino però la sua delusione fu forte e le sue accuse furono durissime contro il governo della Sinistra e il ministro degli esteri Corti. In quel Congresso non si erano difesi gli interessi dei popoli, ma solo la diplomazia delle grandi potenze, e l'Italia aveva accettato quelle conclusioni⁸⁰.

Per *Il Secolo* l'Italia era uscita doppiamente umiliata da quel Congresso: non era riuscita ad imporre la difesa del principio di nazionalità e non era riuscita neppure ad assicurarsi quei vantaggi che pure tutte le altre potenze avevano ottenuto⁸¹. Se dovevano andare proprio così malamente le cose, almeno il nostro ministro poteva cercare di ottenere le province italiane⁸². Anche *Il Secolo* aderì dunque alla fine all'idea dei compensi e sostenne la violenta campagna di manifestazioni che si ebbero in Italia nel luglio 1878 contro l'operato del governo a Berlino. Ben presto però il giornale tornò alla rotta precedente: dichiarò di comprendere il malumore dei dimostranti, ma ricordò anche che la difesa generale del principio di libertà, di rifondazione democratica dell'Europa, del principio nazionale non poteva essere ridotto semplicemente a una disputa di confine, da risolvere egoisticamente⁸³.

Ma anche su questo terreno non erano dunque mancate le divergenze, le contraddizioni, le oscillazioni all'interno dell'Estrema.

9. In conclusione si può dunque affermare che la crisi d'Oriente del 1875-1878 non modificò soltanto i rapporti tra la Sinistra e l'Estrema, ma sconvolse profondamente, e cambiò anche, la stessa Estrema. Lo sviluppo dell'internazionalismo socialista, dell'irredentismo con caratteristiche sempre più spesso nazionalistiche, la maturazione all'interno dello stesso schieramento dell'Estrema di un'esigenza di politica estera forte furono tutti elementi che determinarono la crisi della vecchia tradizione mazziniana e garibaldina.

⁷⁸ A. GALANTE GARRONE, *op. cit.*, pp. 183-186.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 187.

⁸⁰ *Il silenzio della diplomazia e la voce della ragione*, "Il Secolo", 6-7 luglio 1878; *L'opera del congresso*, "Il Secolo", 13-14 luglio 1878.

⁸¹ *L'Italia è servita bene*, "Il Secolo", 4-5 luglio 1878.

⁸² *E noi?*, "Il Secolo", 2-3 luglio 1878.

⁸³ *Il bene e il male delle presenti dimostrazioni*, "Il Secolo", 19-20 luglio 1878

